

Venerdì 19 aprile 2002

Secolo d'Italia

SONO andata in libreria, e per caso i miei occhi si sono posati su un libro e un cd esposti in bella vista. Il libro era la raccolta dei «Canti Orfici» di Dino Campana, il cd era lo stesso, recitato da Carmelo Bene in versione cofanetto regalo. Naturalmente conoscevo i «Canti Orfici» ma non conoscevo la versione recitata da Carmelo Bene, anche se ne avevo già sentito parlare.

Notando il mio interesse, il commesso si è subito affrettato ad informarmi che quella era l'ultima copia. Poi, da buon venditore, mi confessò compiacuto che, dopo la morte dell'autore, le copie erano andate letteralmente a «ruba». Ho pensato che per trovare un posto e una visibilità decente in libreria, forse si deve morire. Bene! Ho ordinato il mio libro (che non c'era) e ho acquistato il cofanetto.

Carissima, sono andata a casa e mi sono messa ad ascoltare il cd, seduta comodamente in poltrona. È stata una folgorazione. La bellissima voce del grande attore mi ha avvolto in una nube magnetica, tenendomi inchiodata sulla

Un ricordo di Carmelo Bene attraverso la sua interpretazione dei «Canti Orfici»

La voce della poesia, le parole dell'arte

MALISA LONGO

poltrona in uno spazio senza tempo. La sua recitazione era così coinvolgente che quella era l'ultima copia. Poi, da buon venditore, mi confessò compiacuto che, dopo la morte dell'autore, le copie erano andate letteralmente a «ruba».

Ho pensato che per trovare un posto e una visibilità decente in libreria, forse si deve morire. Bene! Ho ordinato il mio libro (che non c'era) e ho acquistato il cofanetto.

Carissima, sono andata a casa e mi sono messa ad ascoltare il cd, seduta comodamente in poltrona. È stata una folgorazione. La bellissima voce del grande attore mi ha avvolto in una nube magnetica, tenendomi inchiodata sulla

e le stelle assenti, e non un Dio nella sera d'amore di viola; ma tu chinavi gli occhi di viola, tu ad un ignoto cielo notturno che avevi rapito una melodia di caseze». Turbata da queste tenerezze, ho vagabondato fino al porto, ad ascoltare sordida lo scricchiolio del cordame delle navi. Sono rimasta lì, sola, col sapone della salsedine e col rumore del silenzio: ho passeggiato pensosa, scrutando l'orizzonte, pensando che mai e poi mai avrei potuto scrivere dei versi così, ma poi ho visto: «Le vele, le vele, le vele! Che schiacciano, frustano il vento», e mi sono rilassata, lasciandomi cullare dal battello che si posa nel crepuscolo che brilla / Negli alberi quieti

di frutti di luce / Nel paesaggio mitico / Di navi nel seno all'infinito. Sono tornata indietro, nei miei pensieri e nei miei passi, volevo di più. Allora sono entrata nella città che pulsava fra la gente comune, fra fanciulli che corrano e gridano, baciati dalla grande luce mediterranea. Monsoni di tutti i giorni / Fragore di vita gioia intensa e fugace. Tutto ad un tratto ho sentito un brivido, forse una bocca. Ho respirato profondamente come fosse una droga e ho respirato l'odore del mare: «Tu mi portavi un po' d'alga marina / Nei tuoi capelli ho accolto odore di vento».

Sensazioni sottili, uniche. Un occhio segreto nei chiari e sozzi di emozioni

dimenticate. Affrontando questo scrittore, inevitabilmente viene fuori l'uomo Dino Campana e la sua travolcente storia d'amore per la scrittrice Sibilla Aleramo. Una storia a finte forti, Un uomo bizzarro, sospeso fra follia, (mentita a lungo segreta) e lucidità, capace di emozioni passionali, assolute, ma anche tenere, pure, vissute con una donna inquieto, segnata da una serie di reazioni alle spalle. Una donna ormai alla soglia della maturità, assetata d'amore e di giovinezza. L'incontro straordinario di questi due amanti è durato una sola estate: è il 1916. Un breve viaggio «in cieli fatti d'amore» in un'Italia spedita, infusa dalla cultura e

dalla guerra, un percorso dove Dino e Sibilla sembrano inebriarsi.

Uno scontro di sentimenti intensi, raccontati in un avvincente carreggio epissolare. Lettere d'amore, conservate gelosamente dalla scrittrice fino alla propria morte, avvenuta nel 1956. Memorie, poi successivamente pubblicate con il titolo *Un viaggio chiamato amore*.

La totalità di quest'incontro sconsigliò la vita di entrambi in un modo devastante, fino a dividerli. Il filo sottile che li legava era diventato un nastro insostenibile. I segni della malattia dello scrittore erano evidenziati dall'enfisi e dalla depressione. Momenti che scaturivano una violenza incontrollabile e che avevano minato inesorabilmente il loro rapporto. Sarà la stessa Sibilla Aleramo a dare un taglio netto, lasciando la scrittrice solo al suo destino. Il viaggio d'amore si interrompe davanti al manicomio di San Salvi. E, per quattordici anni, il tormento di Dino Campana rimase rinchiuso fra quelle quattro mura, liberato solo dalla morte.